



FLAVIO RAVIOLA

## I Romani, Delo e il commercio degli schiavi

### nella visione di Strabone XIV 5, 2\*

La ricca documentazione raccolta e commentata di recente da Michela Nocita<sup>1</sup> sulle presenze degli Italioti e degli Italici a Delo è quasi del tutto reticente circa le occupazioni professionali e abituali degli individui censiti.<sup>2</sup> Per tutti loro, o buona parte almeno, parla Strabone, in un passo famoso del libro XIV della *Geografia*, 5, 2, che si segnala per l'esplicita caratterizzazione delle attività praticate a Delo dai mercanti provenienti dall'Italia: Strabone non fa parola di altre pur importanti voci del transito commerciale passante per l'isola, e che ben conosciamo dalle risultanze archeologiche ed epigrafiche, come il vino e l'olio di produzione italiana o l'artigianato di lusso di produzione egeo-orientale, ma menziona solamente la *somateporia*,<sup>3</sup> ossia la «tratta degli schiavi»; è chiaro che tale focalizzazione esclusiva è frutto di una precisa e voluta selezione di valore, che individua consapevolmente nell'unica merce indicata la causa di fenomeni storici di assoluto rilievo, o la loro causa principale. Vale la pena tornare a soffermarsi su questa pagina straboniana perché strutturata su un'articolazione di pensiero ed esposizione davvero interessante per le implicazioni storiche più generali e più specifiche che essa trascina con sé.

#### *Strabone sulla pirateria dei Cilici e il ruolo di Roma quale aition del fenomeno*

Il contesto geografico-descrittivo del lungo *excursus* è la trattazione straboniana della Cilicia *Tracheia*. Questa incomincia con la menzione di Korakesion, base fortificata di Diodoto Trifone nella sua ribellione contro i re di Siria, ribellione caratterizzata da successi e insuccessi e alla fine dalla sconfitta ad opera di Antioco VII Evergete, detto il Sidete, che costringe Diodoto al suicidio.<sup>4</sup> Con la consueta sintesi Strabone porta in

---

\* Il presente contributo è una rielaborazione del testo presentato alla Giornata di studi *Italici e Italioti nell'Egeo: il caso di Delo*, tenutasi presso l'Università di Roma "La Sapienza" il 4 giugno 2013 (relatori F. Guizzi, M. Nocita, F. Raviola).

<sup>1</sup> *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*, Hesperia, 28, Roma 2012.

<sup>2</sup> Nocita, *Italiotai e Italikoi*, cit., 113-114, 172-173.

<sup>3</sup> Il sostantivo *somateporia* non è di per sé attestato, ma lo uso e lo ricavo, per comodità espressiva, da *somateporos*, *somateporion*, *somateporoio*.

<sup>4</sup> La vicenda complessiva della rivolta e dell'usurpazione di Diodoto Trifone si situa fra il 144 e il 138 a.C. Strabone la conosce nei particolari, come palesano gli altri suoi riferimenti in proposito (XVI 2,



poche righe il lettore alla conclusione della vicenda e della notizia originata dal toponimo, notizia che si presenterebbe così come un'unità narrativa chiusa e ben delimitata, una delle tante microdigressioni straboniane che, più che obbedire a una semplice logica di erudizione, servono a creare immediati e continui rimandi, in una fitta e continua trama di collegamenti, fra geo-grafia e storio-grafia, dando profondità storica anche al singolo nucleo descrittivo: il che è la quintessenza stessa, intento e metodo, del fare geografia di Strabone.<sup>5</sup>

Ma il passo prende un altro andamento innescando una serie di concatenazioni causali. Cilicia è sinonimo di pirateria,<sup>6</sup> specie in età tardoellenistica, e proprio nella sollevazione (il *neoterismos*, l'«azione rivoluzionaria») di Diodoto Trifone Strabone indica il momento iniziale e causale del fenomeno piratesco, di cui Diodoto *aitios kateste*. Subito dopo, nel medesimo periodo, Strabone allarga la prospettiva invocando quale altra causa della pirateria cilicia la «nullità» (*oudeneia*) dei sovrani di Siria,<sup>7</sup> che sono contemporaneamente sovrani di Cilicia, e subito dopo ribadisce l'accusa con la denuncia di una più attiva responsabilità dei regnanti siriaci nell'aver anch'essi messo in atto un *neoterismos* provocando con le loro divisioni e rivalità, «per quanto fratelli», la rovina e la soggezione della regione alla mercé di chiunque la attaccasse.<sup>8</sup>

---

10; 2, 19; 2, 26), e le attribuisce un ruolo decisivo nel rendere irreversibile la crisi del regno siriano, come riconosce J. Engels, *Posidonius of Apameia and Strabo of Amasia on the Decline of the Seleucid Kingdom*, in K. Erickson – G. Ramsey (Eds.), *Seleucid Dissolution. The Sinking of the Anchor*, Wiesbaden 2011, 189-190. Su Strab. XIV 5, 2 cfr. il commento, con segnalazione delle fonti parallele, di N. Biffi, *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia*, Bari 2009, 288-292. Fra i lavori specifici dedicati a Trifone cfr. T. Fischer, *Zu Tryphon*, «Chiron» II (1972), 201-213, e A. Houghton, *The Revolt of Tryphon and the Accession of Antiochus VI at Apamea*, «SNR» LXXI (1992), 119-141. Un inquadramento più generale nel periodo e nel contesto seleucide è ora in K. Ehling, *Unruben, Aufstände und Abfallbewegungen der Bevölkerung in Phönizien, Syrien und Kilikien unter den Seleukiden*, «Historia» LII (2003), 300-336; Id., *Untersuchungen zur Geschichte der späten Seleukiden (164-63 v.Chr.). Vom Tode des Antiochos IV bis zur Einrichtung der Provinz Syria unter Pompeius*, Stuttgart 2008. Per le cronologie espresse qui e nel resto del contributo faccio riferimento a É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.*, Paris 2003<sup>3</sup>.

<sup>5</sup> Un po' riduttivo in questo senso il commento di Biffi, *L'Anatolia meridionale in Strabone*, cit., 12-14, 23-25, che insiste sul carattere disorganico ed estemporaneo delle informazioni, sia storiche sia geografiche, fornite da Strabone: prima di Strabone solo Artemidoro aveva tentato una sintesi paragonabile per estensione, e dato lo scarso numero dei frammenti superstiti è impossibile giudicare quanto Artemidoro arricchisse i suoi *Geographoumena* di dettagli, spunti e approfondimenti di carattere storico, etnografico, culturale e letterario. Ottime sintesi sull'opera straboniana sono oggi offerte da K. Clarke, *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford 1999, 193-336, e D. Dueck, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York 2000, 31-129 in particolare.

<sup>6</sup> Sui pirati cilici vi è un'ampia bibliografia, tra cui vale la pena ricordare almeno G. Marasco, *Roma e la pirateria cilicia*, «RSI» XCIX (1987), 122-146; H. Pohl, *Die römische Politik und die Piraterie im östlichen Mittelmeer vom 3. bis zum 1. Jh. v.Chr.*, Berlin-New York 1993, 216-256; A. Lewin, *Banditismo e civiltas nella Cilicia Tracheia antica e tardoantica*, «QS» LXXVI (1991), 167-184; I. Arrayás Morales, *Banditaje y piratería en la Anatolia meridional: definición y circunstancias en el marco de las guerras mitridáticas*, «SHHA» XXVIII (2010), 31-55. Più in generale cfr. P. Desideri, *Cilicia ellenistica. Scambi e identità culturale*, «QS» LXXVI (1991), 141-165.

<sup>7</sup> Da confrontarsi con l'*oudeneia* dei re dell'Egitto: Strab. XVII 1, 12.

<sup>8</sup> Sono molte le guerre tra fratelli all'interno della dinastia seleucide: in Strab. XVI 2, 14 il genitivo assoluto *stasiasanton adelphon dyein* caratterizza espressamente il conflitto fra Seleuco Callinico e Antioco Ierace, poco dopo la metà del III secolo: è il passo tematicamente e lessicalmente più vicino a XIV 5, 2 (commento in N. Biffi, *Il Medio Oriente di Strabone. Libro XVI della Geografia*, Bari 2002, 195-196). A seguire: nel 175 Seleuco IV è ucciso dal ministro Eliodoro, forse su istigazione di Antioco IV; nel 130 Antioco VII il Sidete, nel lanciarsi nella fatale campagna partica che gli costerà la vita, ha come scopo forse anche quello di prevenire il ritorno del fratello Demetrio II Nicatore, prigioniero dei Parti e possibile pedina del loro gioco strategico; sono fratellastri, figli di Cleopatra *Thea*, Antioco VIII *Grypos* e Antioco IX



A questo punto un passaggio ulteriore precisa che a indurre «soprattutto» o «al massimo grado», *malista*, alle «malvagie azioni» era l'esportazione degli schiavi; il testo non è esplicito, ma comunque chiarissimo: le *kakourgiai* sono evidentemente il *neoterismos* di Trifone e quello dei re di Siria subito prima menzionati, e dunque la tratta degli schiavi a fini di vendita all'estero ne era la causa principale, o causa al massimo grado; a sua volta, prosegue Strabone, la tratta era favorita da una concausa strutturale, la facilità con cui le vittime venivano catturate e la vicinanza dell'*emporion* di Delo, ricco di capitali, *polychrematon*, e attrezzato materialmente per ospitare giornalmente anche decine di migliaia di contrattazioni, secondo l'asserzione più celebre del passo straboniano, e pure più singolare, per il fatto di presentare, cosa rarissima nella letteratura antica, una quantificazione sia pure approssimativa.<sup>9</sup>

Di tutto ciò era causa, *aition de*, «il fatto che i Romani divenuti ricchi dopo la distruzione di Cartagine e di Corinto facevano uso massiccio degli schiavi»; e allora i pirati, «vedendo la facilità» delle circostanze, prosperarono (letteralmente «fiorirono», *exenthesan*) gestendo entrambi i ruoli, quello della razzia e quello della commercializzazione degli schiavi.

Dopodiché Strabone inserisce una nuova concausa, la cooperazione a questo sistema di cose dei governanti locali, cioè dei «re di Cipro e quelli dell'Egitto»,<sup>10</sup> dal momento che erano avversi ai Siriaci; ma neppure i Rodii erano loro amici, sicché non prestavano aiuto». La panoramica geopolitica è così completa: il quadrante sudorientale del Mediterraneo è tutto presente secondo una complessa declinazione di ruoli e di responsabilità; e la descrizione del fenomeno si chiude ad anello con un ritorno di attenzione ai pirati, che approfittano della situazione e fingendosi mercanti regolari svolgono liberamente il loro «malaffare», *ten kakourgian*, ripetuto appunto questa volta al singolare.

Sofferamoci un momento e ricapitoliamo. La Cilicia è luogo e fonte di *kakourgiai*, misfatti che hanno per protagonisti tanto i pirati quanto regnanti legittimi e usurpatori del trono di Siria: tale *kakourgia* è determinata «soprattutto» o «in grandissima misura», *malista*, dall'esportazione schiavile. Quale concausa, Delo è vicina e ricca di

---

il Ciziceno, in guerra fra loro dal 114/3 (mentre Seleuco V, fratello del *Grypos*, è eliminato dalla *Thea* nel 126); i figli del *Grypos*, Filippo I e Demetrio III, combattono l'uno contro l'altro nell'88; poi, fatto prigioniero dai Parti Demetrio III, si ha guerra tra Filippo I e Antioco XII, altro suo fratello, nell'87. L'accenno straboniano a *dichostasiai* tra fratelli è dunque un misto di genericità sibillina e possibilità di plurime e precise identificazioni.

<sup>9</sup> Sul ruolo di Delo e sul commercio schiavistico nei decenni culminanti dell'imperialismo tardorepubblicano vanno almeno citati E. Maróti, *Der Sklavenmarkt auf Delos und die Piraterie*, «Helikon» IX-X (1969-1970), 24-42; W.V. Harris, *Towards a Study of the Roman Slave Trade*, in J.H. D'Arms – E.C. Kopff (Eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, Rome 1980, 117-140; D. Musti, *Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli. Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche*, *ibid.*, 197-215; Id., *Modi di produzione e reperimento di manodopera schiavile: sui rapporti tra l'Oriente ellenistico e la Campania*, in A. Giardina – A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I. *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, 243-263, 505-511; Id., *Un aspetto della storia degli studi su Delo ellenistico-romana*, in F. Coarelli – D. Musti – H. Solin (a cura di), *Delo e l'Italia. Raccolta di studi*, Roma 1982, 5-17; F. Coarelli, *L'«Agora des Italiens» a Delo: il mercato degli schiavi?*, *ibid.*, 119-145; T. Mavroyannis, *Italiens et orientaux à Délos: considérations sur l'«absence» des négociateurs romains dans la Méditerranée orientale*, in C. Mueller – C. Hasenohr (Édd.), *Les Italiens dans le monde grec*, Paris 2002, 163-180.

<sup>10</sup> Nel passo straboniano la chiara allusione a «re di Cipro» distinti da «re di Egitto» riconduce a periodi storici in cui sull'isola si esercita una sovranità tolemaica separata da quella vigente ad Alessandria, ossia agli anni in cui Tolemeo X Alessandro I è re a Cipro, dal 114/3 al 107, e successivamente lo è Tolemeo IX Sotere II, dal 106/5 all'88, senza dimenticare Tolemeo «di Cipro», ivi regnante dall'80 al 58: cfr. G. Hölbl, *A History of the Ptolemaic Empire*, London-New York 2001 [Darmstadt 1994], 194-227.



capitali e attrezzata per gli scambi. Ma la tratta degli schiavi ha il suo *aition* esplicito e specifico nei Romani e nella loro economia schiavistica, specie dopo la fine di Cartagine e di Corinto: precisazione cronologica e pure essa eziologica, giacché segnala una concausa e uno strappo cronologico ed evenemenziale. Infine altra concausa, la cooperazione dei re locali. Se quest'ultima è non meno determinante delle altre nel delineare le modalità della pratica predatoria, la struttura e la sintassi del passaggio con le sue scansioni fanno perno sul baricentro semantico indicato da quell'*aition de*, con l'imperfetto sottinteso *en*, che sono i Romani, il motore mobile e dinamico di tutta la catena causale. Se non è accusa, certo è la dichiarazione di una responsabilità storica (e inevitabilmente morale), dichiarazione tra le più esplicite che si possano trovare in Strabone a carico dei dominatori dell'ecumene.<sup>11</sup> Da notare infine che la chiamata in causa dei Romani interviene subito dopo quella di Delo e dei suoi "pregi": è chiaro che, anche se non vi sono intrecci sintattici scoperti, il collegamento implicito Roma-Delo va postulato con assoluta certezza nell'interpretazione straboniana, o fatta propria da Strabone, così come è implicito ma chiarissimo il collegamento e il rapporto Delo-pirati, siano essi stessi come *somatemporoi* a portare direttamente nell'isola i catturati, sia che li cedano a mercanti appena più presentabili come quelli censiti da Michela Nocita.

La cosa più significativa è comunque il fatto che il dato straboniano collima perfettamente con le risultanze di tale censimento, e della preziosa ricerca che ne è alla base,<sup>12</sup> e in parte aiuta a contestualizzarne e precisarne i risultati: l'*akme* del commercio schiavile a Delo viene sostanzialmente a datarsi fra gli anni Sessanta del II secolo a.C. (con un'ulteriore intensificazione subito dopo la metà del secolo, appunto dopo il 146) e una data non precisata qui, nel libro XIV della *Geografia*, ma che si potrebbe ricavare senza problemi dal passo del libro X, dove a 5, 4 è chiaramente detto che con Mitridate (e con Silla) a Delo finisce tutto, commercio, affari, ricchezza.<sup>13</sup>

### *Strabone (e Posidonio) sulle cause della dissoluzione del regno seleucide*

Come accennato, il brano di XIV 5, 2 trova un punto di ritorno obbligato nella seconda menzione dei pirati cilici e della loro *kakourgia*, che chiuderebbe opportunamente il discorso iniziato a proposito di Korakesion, ma Strabone non si ferma qui: il raggio di pertinenza del suo *excursus* sui pirati cilici si spinge oltre e ciò è dovuto al fatto che egli è qui interessato, più che a Delo e alla tratta, alla Cilicia e alla connessione siriana in cui essa è storicamente inserita e alle ricadute che su tale ambiente provocano i fenomeni rievocati, nuovamente coinvolgendo i Romani in correatà o colpevoli assenze. L'osservazione si sposta così su sviluppi non meno intriganti e il termine finale del campo cronologico è dato dalla caduta stessa del regno seleucide e dal nuovo ruolo assunto da Roma in Oriente. La Cilicia è usata insomma come terreno campione su cui verificare ed esemplificare il disfacimento della sovranità seleucide.

Appena ripetuta la menzione della *kakourgia* dei pirati cilici, infatti, Strabone introduce un nuovo riferimento ai Romani e in particolare al fatto che all'epoca in cui

<sup>11</sup> J. Engels, *Augusteische Oikumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999, 320: «uno dei pochissimi passi in cui si manifesta una lieve critica alla politica romana in Oriente dal 146 al 27 a.C.» (e cfr. pure Id., *Posidonius of Apameia and Strabo of Amasia*, cit., 188).

<sup>12</sup> Nocita, *Italiotai e Italikoi*, cit., 101-134.

<sup>13</sup> Su Strab. X 5, 4 cfr. le precisazioni di F. Lasserre, *Strabon, Géographie*, VII (*Livre X*), Paris 1971, 143.



imperversava la pirateria cilicia essi «ancora non si prendevano cura (*efrontizon*) dell'Asia al di là del Tauro»: suona come una giustificazione, ma, alla luce di quanto affermato poco prima a proposito dei Romani come *aition* supremo delle razzie schiavili, tale asserzione di una loro estraneità o lontananza rispetto ai fatti risulta assai poco disculpante.

Subito dopo Strabone ricorda una celebre ma poco chiara missione diplomatica ed esplorativa di Scipione Emiliano in Asia, databile al 143 circa,<sup>14</sup> in occasione della quale gli osservatori romani si trovarono a constatare che il pessimo stato della regione si doveva alla *kakia* «dei governanti»; qui purtroppo il testo greco non è affatto perspicuo, anche se non ha mai sollevato più di tanto l'attenzione dei commentatori: «anche se si vergognavano che venisse eliminata la successione dinastica (*genetica: kata genos*) a partire da Seleuco Nicatore, dal momento che si trovavano ad averla approvata essi stessi». Di certo il passaggio è brachilogico<sup>15</sup> (e implica forse o comunque imbarazzo da parte romana nei confronti dei Seleucidi, legittimi sovrani della regione, e tuttavia lasciati cadere, o fatti cadere); ma, per quel che interessa in questa sede, il significato complessivo e le conseguenze storiche sono chiarissimi: il disinteresse di Roma e il vuoto di potere o la *kakia* del potere locale in questo angolo di Mediterraneo offrirono, seguita Strabone, il destro prima ai Parti di conquistare le terre «oltre l'Eufrate» (cioè a Occidente di esso) e poi agli Armeni di impossessarsi «al di fuori del Tauro» (verso Sud) della Siria fino alla Fenicia; gli Armeni eliminarono così i re e dissolsero la stirpe dei Seleucidi,<sup>16</sup> e «consegnarono il mare ai Cilici».

Qui si chiude per una seconda volta il circolo argomentativo: puntualmente ritornano i Cilici padroni del mare e i Romani, che di fronte all'*auxesis* dei Cilici sono costretti a distruggere «quelli che non avevano ostacolato nel momento in cui crescevano», o se si preferisce «quelli a cui non avevano impedito di crescere».<sup>17</sup> Dove al

<sup>14</sup> Sulla missione dell'Emiliano cfr. specificamente A.E. Astin, *Diodorus and the Date of the Embassy to the East of Scipio Aemilianus*, «CPh» LIV (1959), 221-227, e H.B. Mattingly, *Scipio Aemilianus' Eastern Embassy*, «CQ» XXXVI (1986), 491-495.

<sup>15</sup> Bisogna almeno sottintendere una frase in cui si dicesse più apertamente che i Romani avevano optato per la liquidazione del regno seleucide e poi che se ne vergognavano. Suona insomma alquanto strano che la notizia più «pesante» (e scabrosa), l'*aphaireisthai* del reame seleucide consentito dai Romani (o ad opera dei Romani: *aphaireisthai* potrebbe anche essere di valore medio, anziché passivo: «si vergognavano di eliminare»), compaia qui solo come proposizione concessiva! E peraltro la stessa concessiva risulta da una congettura testuale. Secondo Biffi, *L'Anatolia meridionale in Strabone*, cit., 291, l'ambasceria sancisce il riconoscimento da parte di Roma della legittimità della successione di Demetrio II ad Alessandro *Balas*: anche ammesso ciò, non mi pare che Strabone dal canto suo voglia dire qualcosa di analogo, tanto più se si fa caso a quanto afferma subito dopo: «Questo fatto, una volta verificatosi, rese padroni della regione i Parti...». S. Radt, *Strabons Geographika*, VIII. *Buch 14-17: Kommentar*, Göttingen 2009, 112, rileva l'andamento «leggermente anacolutico» del periodo, ma non approfondisce il problema.

<sup>16</sup> I Parti si attestano sull'Eufrate (a Dura Europo) almeno dal 113, con Mitridate II, e nell'83 Tigrane di Armenia occupa la Siria e la Cilicia. Sulla decadenza e la disgregazione finale del regno seleucide cfr. anche S. Sherwin-White – A. Kuhrt, *From Samarkhand to Sardis. A New Approach to the Seleucid Empire*, London 1993, 217-229.

<sup>17</sup> Riferimenti alla pirateria dei Cilici (e, in sinergia più che in concorrenza con questa, alle analoghe attività dei Pisidi e dei Panfili) abbondano nei libri XIV e XVI della *Geografia* straboniana, in relazione sia ai decenni del suo apogeo, a cavallo fra II e I secolo, e al suo intrecciarsi con le guerre mitridatiche, sia alle fasi della sua (relativa) estirpazione ad opera di Servilio Isaurico nel 74 e di Pompeo nel 67 (e fino al 63). Cito solo XIV 3, 2, in quanto luogo complementare al nostro di XIV 5, 2: Side, in Panfilia, è menzionata come uno dei principali centri di vendita e smistamento degli uomini fatti schiavi da Cilici e Panfili (che mettevano all'asta le loro prede confessando tranquillamente trattarsi di liberi rapiti), e lungo tutta la costa anatolica dalla Licia alla Cilicia si erano sviluppate aperte complicità fra pirati e «civili» locali, che ponevano a disposizione dei primi basi e rifugi.



tempo stesso Strabone riconosce a Roma un merito e una colpa, o una palese mancanza, in maniera del tutto esplicita. L'intervento romano è un rimedio tardivo, e quando avviene del dominio seleucide in Siria non resta più nulla.

A questo punto Strabone chiude definitivamente l'*excursus*, discolpando i Romani appena imputati di assenteismo: «difficile dunque incolparli di trascuratezza (*oligoria*)» (alla fine sono pure intervenuti a reprimere la pirateria! e hanno risolto il problema); «dal momento che erano alle prese con altre questioni, quelle a loro più vicine e più a portata di mano, non erano in grado di guardare alle questioni più lontane».<sup>18</sup>

A ben vedere questa "coda" assolutoria è però un'*excusatio non petita*, o meglio *petita* nel senso che il discorso ha talmente sottolineato la responsabilità negativa, vuoi per complicità vuoi per assenza, dei Romani che diventa inevitabile, per recuperare a loro carico una considerazione positiva, bilanciare le affermazioni appena avanzate con una loro correzione o giustificazione, quasi a prevenire affrettate conclusioni a condanna dell'imperialismo romano. Il risultato riconduce il contenuto dell'intero *excursus* entro il lealismo di fondo che Strabone nutre nei riguardi di Roma, ma il suo argomentare sembrerebbe ad ogni modo maldestro.

In realtà la pagina è tutta da apprezzare proprio perché la scarsa linearità o consequenzialità del ragionamento finale rivela un'ambiguità non risolta, un'incrinatura nelle convinzioni di Strabone, che nasce appunto dallo scontro fra la sua adesione sincera alla *pax Augusta* quale esito ultimo della conquista romana del mondo e il permanere in lui di una forte e vigile coscienza critica, che non gli consente di proporre incondizionatamente una visione edulcorata o celebrativa della dominazione romana sull'Oriente ellenistico.<sup>19</sup> Qui, a XIV 5, 2, al contrario, lo spunto offerto dalla pirateria cilicia è sfruttato per la formulazione di un'autentica teoria generale del tracollo della Siria seleucide, scandito secondo una concatenazione di cause e concause in cima o a monte della quale figurano, senza mezzi termini, le esigenze dell'economia schiavistica dei Romani (Italici certamente inclusi): la considerazione obiettiva delle responsabilità

---

<sup>18</sup> Una sorta di proporzionalità inversa fra lontananza geografica del settore considerato e assunzione di impegni e responsabilità egemoniche o governative *in loco* è tema ben presente in un altro passo della *Geografia*, interessante proprio per un confronto con XIV 5, 2: dopo una prima menzione di *ethne lestrika kai machima* sull'arco meridionale del litorale caspio (XI 7, 1), Strabone descrive l'Ircania e il mare di Ircania (cioè il Caspio stesso) come immiseriti dalla barbarie, infestati da predoni e nomadi incontrollabili (XI 7, 2); qui i Macedoni non mantennero a lungo il loro dominio, «perché impegnati in guerre e non in grado di guardare alle questioni lontane», *ta porro skopein* (espressione quasi identica a *ta apotero skopein* di XIV 5, 2!). Il tema della lontananza come fattore che non consente alle potenze imperiali un controllo diretto su certe aree dell'ecumene ritorna implicitamente anche a VI 4, 2, al termine del celebre *excursus* celebrativo sulla conquista ecumenica di Roma: in un universo ormai pacificato solo Armeni, Albani e Iberi del Caucaso, come pure altre popolazioni pontiche a Nord del Danubio, tendono a «ribellarsi», *neoterizein*, «a causa degli impegni distraenti» (*apascholias*) dei Romani (sul valore assunto da tale motivo nel giustificare l'incompiutezza dell'universalismo imperiale di Augusto cfr. G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, 67).

<sup>19</sup> Coscienza critica messa dovutamente in risalto da A. Primo, *Valutazioni critiche di Strabone e Posidonio sul dominio di Roma*, in B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici*, XII, Pisa 2011, 199-232 (199-221 su Strabone), di cui ho potuto tener conto solo a stesura ultimata. Se in una precedente monografia (A. Primo, *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa-Roma 2009, 159-162) l'Autore non sembra cogliere, né a carico di Strabone né di Posidonio sua fonte, tutte le implicazioni potenzialmente antiromane di Strab. XIV 5, 2, nell'articolo del 2011 rileva invece il non completo allineamento di Strabone rispetto alla propaganda imperiale e cataloga questo e tutta una serie di altri passi di analogo tono o contenuto in una rassegna assai significativa per una corretta valutazione della complessità del pensiero straboniano.



romane nel fomentare o accelerare la crisi del più importante regno del Mediterraneo orientale è espressa senza occultamenti o reticenze di sorta.

Ora, questo e altri passi straboniani, come è noto, sono generalmente ritenuti dipendere da Posidonio,<sup>20</sup> e in effetti tutto all'interno del passo sembra rimandare a tematiche tipiche del filosofo stoico: non sfuggirà che nella segnalazione del ruolo dei Romani come *aition* primo di tutta la catena delle motivazioni addotte anche la forma participiale *plousioi genomenoi* assume valore causale;<sup>21</sup> e si qualifica appunto con viva connotazione morale, o moralistica, per il ricorso al *Leitmotiv* della ricchezza che rovina e corrompe, diffusamente sviluppato nell'opera posidoniana;<sup>22</sup> ben nota è l'attenzione di Posidonio per le rivolte schiavili in Sicilia nella seconda metà del II secolo a.C.;<sup>23</sup> e soprattutto i frammenti superstiti delle *Storie* lasciano vedere abbondanza di *logoi* sulla decadenza della Siria seleucide, frammenti tutti contrassegnati da un forte accento posto sulla *tryphe* e sulla depravazione indotta dal lusso e dai piaceri.<sup>24</sup> Si aggiunga che tutti i fatti storici cui si fa riferimento o allusione (non sempre in maniera trasparente) in XIV 5, 2 ricadono entro una soglia, fissabile al 63 a.C. (la vittoriosa conclusione delle campagne di Pompeo in Oriente, la cancellazione di quanto restava del potere seleucide, la creazione della provincia di Siria), compatibile con gli estremi cronologici dell'opera storiografica di Posidonio.<sup>25</sup>

<sup>20</sup> Ad esempio secondo H. Strasburger, *Poseidonios on Problems of the Roman Empire*, «JRS» LV (1965), 43; J. Malitz, *Die Historien des Poseidonios*, München 1983, 164; Primo, *La storiografia sui Seleucidi*, cit., 161-162, 167.

<sup>21</sup> Sulla storiografia posidoniana come spiegazione causale è fondamentale I.G. Kidd, *Posidonius as Philosopher-Historian*, in M. Griffin – J. Barnes (Eds.), *Philosophia Togata*, I. *Essays on Philosophy and Roman Society*, Oxford 1997<sup>2</sup>, 38-50. Su Posidonio cfr. anche Clarke, *Between Geography and History*, cit., 129-192.

<sup>22</sup> Si vedano (con la numerazione dell'edizione di L. Edelstein – I.G. Kidd, *Posidonius*, I. *The Fragments*, Cambridge 1972) i fr. 58 (= *FGrHist* 87 F 6), *tryphe* di Tolemeo VIII; 59 (= *FGrHist* 87 F 7), *tryphe* e *kakourgia* di Damofilo di Enna; 65 (= *FGrHist* 87 F 13), sontuoso banchetto offerto dal notevole Lisimaco di Babilonia a Imero, viceré di Fraate II, e ad altri trecento convitati; 77 (= *FGrHist* 87 F 26), *tryphe* di Alessandro figlio di Tolomeo VIII; 170, la ricchezza come causa di mali; 240a (= *FGrHist* 87 F 48), effetto corruttore dell'oro e dell'argento; 253 (= *FGrHist* 87 F 36), smodate esibizioni di sfarzo da parte di Atenione.

<sup>23</sup> *FGrHist* 87 FF 7 e 108: su cui Malitz, *Die Historien des Poseidonios*, cit., 134-169, e L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Roma-Bari 2013<sup>2</sup> (e già L. Canfora [a cura di], *Diodoro Siculo, La rivolta degli schiavi in Sicilia*, con commento di M.S. Montecalvo, Palermo 1999, 9-23). Va tenuto presente che fra gli schiavi impiegati in Sicilia un forte nucleo proveniva certamente da area siro-anatolica, come messo attentamente in evidenza da Musti, *Modi di produzione e reperimento di manodopera schiavile*, cit., 243-256 (cfr. anche Id., *Il commercio degli schiavi e del grano*, cit., 201-204).

<sup>24</sup> Fr. 54 Edelstein – Kidd (= *FGrHist* 87 F 2), sui preparativi di guerra, più goderecci che bellicosi, degli Apamei; 56 (= *FGrHist* 87 F 4), su Ierace di Antiochia parassita di Tolemeo VIII; 61 (= *FGrHist* 87 F 9), sulle esagerate elargizioni di cibo durante i banchetti offerti da Antioco Sidete nel corso della spedizione in Media; 62 (= *FGrHist* 87 F 10), sulla *tryphe* delle città di Siria; 63 (= *FGrHist* 87 F 11), su Antioco Sidete fatto seppellire da Arsace, che lo saluta come avversario intrepido e ubriaccone, che sognava di «bersi in grandi coppe il regno di Arsace»; 71 (= *FGrHist* 87 F 20), sullo sfarzo dei simposi reali in Siria; 72 (= *FGrHist* 87 F 21), sulle esagerate elargizioni di cibo e altri beni di lusso durante i banchetti offerti da Antioco *Grypos* nel corso delle grandi feste di Dafne. Su questi frammenti e la conseguente caratterizzazione delle *Storie* di Posidonio cfr. Primo, *La storiografia sui Seleucidi*, cit., 167-176, nonché le osservazioni di Engels, *Posidonius of Apameia and Strabo of Amasia*, cit., 182-185, da leggersi con P. Ceccarelli, *Kings, Philosophers and Drunkards: Athenaeus' Information on the Seleucids*, in Erickson – Ramsey (Eds.), *Seleucid Dissolution*, cit., 161-179.

<sup>25</sup> Monografia su Pompeo inclusa (attestata da Strab. XI 1, 6). Posidonio muore nel o vicino al 50; le sue *Storie* arrivavano a narrare estesamente i fatti della guerra civile fino, probabilmente, all'85; il solo evento che in Strab. XIV 5, 2 scende al di sotto di tale data è la (sottintesa) riduzione della Siria a provincia romana ad opera di Pompeo: questo sarà stato ampiamente trattato nella monografia predetta.



Nessuno dei frammenti assegnati con sicurezza al nome di Posidonio riguarda in qualche modo Roma in quanto *aition*, lontano ma non troppo, dello smantellamento della monarchia dei Seleucidi in Siria. E dunque l'importanza dell'*excursus* straboniano quale possibile o probabile testimone di un punto di vista di Posidonio è immediatamente evidente: un'importanza accentuata dalla prossimità del filosofo all'epoca e alle vicende dell'estrema e ultima stagione seleucide, e ancor più dalla sua dimestichezza con gli ambienti della stessa dirigenza romana, dai suoi soggiorni nell'Urbe e dalla sua vicinanza a Pompeo, il liquidatore definitivo del regno siriano. Anche qui emergerebbe una visione che non si lascia anestetizzare da rapporti privati, di clientela o di *xenia*, con i nuovi dominatori dell'ecumene, né assimilare tutta sotto il segno di una provvidenzialità dell'avvento di Roma in Oriente: questa è sì ammessa e accettata, ma con onestà intellettuale non si tacciono i risvolti meno favorevoli del ruolo o del non-operato dei Romani, specie se «causa» ultima di quanto successo nel Mediterraneo orientale, sulle coste anatoliche e in Siria.<sup>26</sup>

Ebbene tutto questo, pur restando valida la riferibilità a Posidonio, è ancora più accreditabile sul conto di Strabone! È ormai terminato il tempo in cui la *Geografia* veniva sezionata per “pezzi”, ciascuno attribuito con chirurgica precisione all'ispirazione di questa o quella fonte, con il risultato di prospettare una “dipendenza” nel senso letterale del termine, che lasciava a Strabone ben poca autonomia di pensiero e di giudizio, o tutt'al più una certa maestria nel selezionare e assemblare quanto riprodotto o copiato dagli autori più antichi; così pure è terminato il tempo in cui si presentava uno Strabone “pigro” e risparmiatore, che seguiva direttamente una manciata ristrettissima di fonti, dalle quali riprendeva e citava, solo di seconda mano, fonti più antiche.<sup>27</sup> Gli studi odierni restituiscono a Strabone geografo autonomia di valutazione, pluralità e ricchezza di letture, capacità di assimilazione e rielaborazione originale,<sup>28</sup> in cui il risultato finale della scrittura non è solo la semplice somma dei brani altrui letti e utilizzati, ma una visione di insieme personale e consapevole, il punto di vista di un colto intellettuale greco alle prese con una colossale e ambiziosa opera di “registrazione” dell'ecumene romana e romanizzata a beneficio del pubblico grecofono dell'età sua e della posterità, un lavoro senza precedenti sotto l'aspetto dell'aspirazione alla globalità enciclopedica e “inventariale” dell'informazione e dell'aggiornamento rispetto al fatto nuovo, ossia la sistemazione e la pacificazione augustea del mondo mediterraneo e dell'Europa centrooccidentale:<sup>29</sup> un'istantanea su una costruzione imperiale ed egemonica che

---

Ma nulla esclude che Posidonio ne parlasse anche nelle *Storie*, nella prospettiva di sviluppi futuri rispetto al punto di arrivo della sua narrazione, magari in una digressione sul destino finale del regno seleucide.

<sup>26</sup> Tale critica non risulta sminuita o diluita dalla constatazione che Posidonio sembra attribuire la responsabilità delle degenerazioni della società romana e del dominio mediterraneo di Roma soprattutto ai cavalieri (cfr. P. Desideri, *Posidonio e le guerre mitridatiche*, «Athenaeum» LI (1973), 255-258, e Primo, *Valutazioni critiche di Strabone e Posidonio*, cit., 225-226): gli *equites* sono comunque parte integrante del sistema, e rappresentano un “difetto” non facilmente eliminabile o correggibile.

<sup>27</sup> Queste due tendenze esegetiche trovano un paradigma eccellente nei pur meritori lavori di F. Lasserre, le edizioni critiche commentate dei libri III-VI e X-XII della *Geografia* per i tipi delle Belles Lettres (Paris 1966 sgg.), e costituiscono un imprescindibile e al tempo stesso contestabilissimo punto di partenza in vista di una nuova riflessione complessiva sul metodo di lavoro di Strabone geografo.

<sup>28</sup> Esemplare per questa salutare impostazione l'*Introduzione* di R. Nicolai – G. Traina, *Strabone, Il Caucaso e l'Asia Minore. Libri XI-XII*, Milano 2000, 5-30, 5-18 in particolare.

<sup>29</sup> Fra i molti lavori recenti che inquadrano efficacemente l'operazione culturale e «colossale» rappresentata dalla *Geografia* straboniana cito in particolare Dueck, *Strabo of Amasia*, cit., 145-187; S. Pothecary, *Kolossourgia. 'A Colossal Statue of a Work'*, in D. Dueck – H. Lindsay – S. Pothecary (Eds.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*, Cambridge 2005, 5-26; G. Arena, *Tra kolossourgia e*





Strabone percepisce e accetta non solo come irreversibile, ma soprattutto come creazione destinata a durare, carica di valore civile e culturale (in nome di una sorta di protoclassicismo della *koine* urbana greco-latina).<sup>30</sup>

È proprio a confronto con questa considerazione in ogni caso positiva del dominio di Roma e della sua funzione stabilizzante e civilizzatrice che acquistano valore e rilievo la voce critica e la zona d'ombra stesa sull'*aition* schiavistico e plutocratico come motore della demolizione della sovranità seleucide in Siria. E poco importa se Strabone abbia preso, o quanto abbia preso, da Posidonio per presentare la crisi finale del regno; è ben possibile che già in Posidonio comparisse un *excursus* unitario o una più ampia trattazione generale sulla crisi della dinastia e del reame seleucide,<sup>31</sup> ma quel che conta è in ogni caso la convinta e personale appropriazione fattane da Strabone (se di questo si tratta, per ipotesi; ma nulla esclude in realtà che il suo apporto autoriale sia qui anche più originale di quanto si pensi).

Si sarebbe tentati di scorgere proprio nel punto in cui il Geografo innesta la coda terminale dell'*excursus* rappresentata dall'apologia *non petita* dei Romani una cesura, suggerita dallo scarto logico che si è giusto lì rilevato: fino alla menzione del mare «consegnato» ai pirati cilici “ci sarebbe” Posidonio, e la correzione del giudizio a favore di Roma sarebbe un'aggiunta originale del solo Strabone, a controbilanciare sbilanciate asserzioni critiche in senso opposto. Una siffatta lettura ricadrebbe però nel vizio iperanalitico di sezionare e scomporre il testo straboniano in segmenti troppo nettamente definiti e delimitati sulla base della loro presunta dipendenza da un'unica fonte per volta; e soprattutto non terrebbe conto del fatto più importante: per tutta l'estensione dell'*excursus* Strabone non fa mai il nome di Posidonio, o di chiunque altro, ossia non si scarica mai della responsabilità autoriale di quanto di dissenziente o negativo affermato nei riguardi dei Romani. Strabone insomma fa propria la visione di Posidonio (o di chiunque altro sia qui il suo ispiratore) e la esprime con i toni e la sintassi dell'assertività, e soltanto in conclusione (e, concediamolo, alquanto maldestramente) “arretra” di fronte alle implicazioni, scomode e imbarazzanti, dell'intero discorso.

A rendere ancor più palese l'intento straboniano di rimarcare la rilevanza del ruolo di Roma e di Delo nel processo disgregativo della Siria seleucide concorre un'ulteriore constatazione: a X 5, 4,<sup>32</sup> nel paragrafo espressamente dedicato a Delo, prezioso per l'inquadramento generale sul mercato e la grande festa templare e per la chiara attestazione di una massiccia presenza di Romani (e Italici) e di una loro partecipazione alle transazioni dopo, ma anche prima della fine di Corinto,<sup>33</sup> egli non fa parola alcuna del commercio e della destinazione degli schiavi; la descrizione della tratta con i suoi aspetti e corollari più scabrosi, legati a Roma e all'Italia, è dunque

---

corografia: spinte ideologiche e strumenti descrittivi di un geografo antico, «Mediterraneo Antico» VIII (2005), 283-306.

<sup>30</sup> Cfr. G.W. Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965, 126-130, 132-134; F. Lasserre, *Strabon devant l'Empire romain*, in *ANRW* II 30.1, 1982, 867-896; Engels, *Augusteische Oikumengeographie*, cit., 298-313; Dueck, *Strabo of Amasia*, cit., 85-106.

<sup>31</sup> Strasburger, *Poseidonios on Problems of the Roman Empire*, cit., 43 (nota 34 in particolare), 49-51, pensa a un lungo racconto continuo sulla pirateria nel Mediterraneo orientale e sulla sua estirpazione finale ad opera di Pompeo.

<sup>32</sup> Cioè nel “posto giusto” in cui trattare di Delo, essendo il X libro riservato specificamente alle isole greche.

<sup>33</sup> «E la grande festa [di Delo] è una sorta di evento commerciale, e ne erano abituali frequentatori appunto i Romani più di tutti gli altri, anche quando esisteva ancora Corinto».



appositamente ritardata da Strabone rispetto al libro X e riservata espressamente al XIV. Ciò corrisponde a una consapevole regia di distribuzione del materiale, che risulta assai più eloquente e significativo qui che non nel libro X, perché proprio in XIV 5, 2 la funzione di Delo può essere intesa nel suo contesto causale e ambientale, la duplice connessione con l'Occidente italico e l'Oriente mediterraneo, ed è direttamente vista, per così dire, a ritroso, dal punto di vista delle sue conseguenze più disastrose, l'insorgere della pirateria cilicia e l'obliterazione del regno e della dinastia seleucide, in una seriazione eziologica che però rimanda a un *aition* che è ancora più a monte di Delo, ossia a Roma e all'Italia arricchitesi a dismisura dopo la distruzione di Cartagine e Corinto.<sup>34</sup>

### *Strabone "critico" dell'impero romano*

Strabone non legge la storia in modo servile, né cieco. Osservazioni critiche, a volte implicitamente (e inevitabilmente) a carico dei Romani, a volte (rare) esplicite e corredate di commenti puntuali, non mancano proprio in riferimento all'Asia Minore, sentita come patria nobile e prediletta, della cui civiltà e cultura Strabone è particolarmente orgoglioso (e per la quale è fiero di poter presentare, città per città, una vera e propria galleria di uomini illustri per prestigio filosofico, letterario, artistico),<sup>35</sup> ma per la cui sicurezza Roma non ha ancora fatto tutto il dovuto, specie nelle aree periferiche tutt'attorno all'Asia medesima, o l'ha fatto con molto ritardo, dopo e malgrado le più o meno felici sistemazioni di Pompeo. Stessa cosa per tutta l'area siro-fenicio-palestinese, tanto il litorale quanto l'interno. La lettura dei libri XI-XIV e XVI è assai istruttiva a livello storico-documentale immediato: la testimonianza straboniana è anzi un indicatore eccezionale e insostituibile per la comprensione del livello di intensità e pervasività raggiunto dal controllo romano nella parte orientale dell'impero al tempo di Augusto e nei primi anni di Tiberio. Il passato più lontano e quello più recente (condizionato fra l'altro anche dagli "effetti domino", pure a lunga distanza, del crollo del potere seleucide) hanno lasciato strascichi di instabilità e di anarchia; le sperimentazioni politiche dei Romani nei territori non compresi entro i confini delle province, come l'affidamento del potere amministrativo e repressivo a una rete di re e principi vassalli o alleati (e talvolta a veri e propri capi briganti),<sup>36</sup> non hanno sempre

<sup>34</sup> Si noti che nel libro XIV la febbrile attività di carico e scarico delle mercanzie nel porto di Delo è messa in risalto con tanto di proverbio: «approda, mercante; scarica: è tutto quanto venduto!»: anche questo particolare mostra la volontà di Strabone di fare di XIV 5, 2 un passo parallelo a X 5, 4, non meno caratterizzante di quest'ultimo per la fisionomia storica dell'*emporion* delio, ma in un'ottica che guarda a Roma e all'Italia in termini di più chiara focalizzazione del momento e del luogo di origine della domanda di manodopera schiavile che tanto aveva condizionato la realtà e l'economia dell'isola nel II e I secolo a.C. *Non vidi* D. Dueck, *Bird's Milk in Samos: Strabo's Use of Geographical Proverbs and Proverbial Expressions*, «SCI» XXIII (2004), 41-56.

<sup>35</sup> Sulla dimensione asiatica e "asiana" di Strabone cfr. soprattutto i lavori di G.W. Bowersock, *La patria di Strabone*, in A.M. Biraschi – G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e del mondo antico, X (Perugia 1997), Perugia-Napoli 2000, 13-24; P. Desideri, *Strabone e la cultura asiatica*, *ibid.*, 25-44; J. Engels, *Ἄνδρες ἑνδοξοί or 'Men of High Reputation' in Strabo's Geography*, in Dueck – Lindsay – Potheary (Eds.), *Strabo's Cultural Geography*, cit., 129-143; H. Lindsay, *Amasya and Strabo's patria in Pontus*, *ibid.*, 180-199.

<sup>36</sup> Su tutta questa complessa problematica cfr. l'importante lavoro postumo di R. Syme, *Anatolica. Studies in Strabo*, ed. by A. Birley, Oxford 1995, di cui però non si raccomanda l'eccessiva e modernistica severità nei confronti della capacità di Strabone di acquisire informazioni storiche e notizie aggiornate.



dato i risultati sperati; e in particolare i riflessi asiatici delle guerre civili hanno accentuato la turbolenza in seno a comunità e territori, occasionando o mantenendo spazio per attività predatorie ancora endemiche e incontrollabili, pur se confinate in zone limitate e discontinue.<sup>37</sup>

Il passo credo più significativo è XI 2, 12, dove Strabone descrive, con i verbi al presente, la perdurante attività piratica delle popolazioni costiere del Caucaso nordoccidentale, Achei, Zigi ed Eniochi, a ridosso della Colchide, le quali fanno razzia, fra le altre prede, guarda caso anche di schiavi, ma per ottenerne un riscatto dai vari responsabili del potere locale, peraltro impegnati a reprimerli o contrastarli con un

---

Sulla prassi di delegare il controllo diretto di città e territori a dinasti locali vd. specialmente Strab. XII 3, 1 (da confrontare con l'interessantissimo XIII 4, 12, in cui si rimarca per converso l'artificialità dell'organizzazione amministrativa romana nel Nord-Ovest dell'Anatolia, non rispettosa delle individualità etnico-culturali indigene). A XIV 5, 6 la rinuncia da parte romana ad assumere il governo della Cilicia *Tracheia* (affidata nel 20 da Augusto ad Archelao re di Cappadocia, sul quale cfr. Syme, *Anatolica*, cit., 144-152) è giustificata proprio con la necessità di combattere meglio, cioè più "da vicino", la pirateria lungo le coste e il brigantaggio nell'interno (laddove Roma, si sottintende, sarebbe stata troppo «lontana», come si dice appunto a XIV 5, 2; cfr. nota 18). A XVI 2, 10 Strabone sottolinea il voltafaccia del «re» dei Rambei, passato dalla parte del pompeiano ribelle Cecilio Basso per presunte ingiustizie subite per mano dei Romani. L'episodio è del 43 o del 42: il signore dei Rambei era stato lasciato a capo della propria gente nonostante l'appoggio dato ai Parti contro Crasso nel 54-53; ora ripagava assai male il *fair play* della dominante (cfr. Biffi, *Il Medio Oriente di Strabone*, cit., 189-191). Ma il passo veramente esemplare e rivelatore dell'*animus* di Strabone è XII 8, 8-9, ove Cleone di Gordio, «capo dei briganti dei tempi nostri» (trad. Nicolai – Traina), è ricordato per la sua straordinaria carriera di opportunista: schierato con Antonio e da lui favorito, passa a Ottaviano giusto alla vigilia di Azio, e ne riceve in compenso il sommo sacerdozio di Comana Pontica (cfr. in proposito F. Lasserre, *Strabon, Géographie*, IX (*Livre XII*), Paris 1981, 136, 166). «Ebbe più onori di quanto meritasse», commenta sconcertato Strabone, apertamente critico anche nei confronti del provvedimento ottaviano, e non nasconde la propria soddisfazione nel riferire la morte improvvisa di Cleone, avvenuta solo un mese dopo l'assunzione della carica, nel 29, e dovuta a una malattia interpretabile come vendetta divina per i comportamenti sacrileghi da lui tenuti nell'area sacra del santuario nei pochi giorni della sua permanenza. La fortuna politica di Cleone è peraltro solo l'esempio di una tendenza che Strabone enuncia (e denuncia) come una regola generale: «tra questi [i briganti] quelli che riescono a mantenersi a lungo al potere diventano tiranni, come Cleone...» (trad. Nicolai – Traina).

<sup>37</sup> Turbolenza residua, ma diffusa, ad esempio tra i Panfili, che «non hanno completamente dismesso le attività brigantesche e non lasciano vivere in pace i loro confinanti» (XII 7, 2), e i Pisidi (XII 7, 3); nell'area del monte Olimpo in Misia (XII 8, 8, la stessa in cui operava Cleone: nota precedente); in Frigia o fra gli Iturei e gli Arabi sulle pendici del monte Libano, che tengono sotto scacco (nel testo i verbi sono al tempo presente) le città costiere della Fenicia (XVI 2, 18). Quest'ultimo dato è forse ormai anacronistico, perché subito dopo (*ibidem*) Strabone ricorda che Pompeo aveva distrutto le basi montane di tali tribù; ma sul versante opposto del Libano la situazione è descritta al presente con chiare indicazioni di aggiornamento (XVI 2, 20): tocca infatti a Damasco subire le frequenti «scorrerie» degli Arabi e degli Iturei, che peraltro attaccano soprattutto i mercanti provenienti dall'Arabia; ma ora il fenomeno si è finalmente ridotto grazie ai recenti successi contro i briganti di Zenodoro, manifestazione dell'*eunomia* portata da Roma in Siria. La vittoria decisiva di Erode sugli uomini di Zenodoro (tollerato al potere per lunghi anni dallo stesso Augusto) si data solo al 9 a.C.: su tutto ciò cfr. il commento di Biffi, *Il Medio Oriente di Strabone*, cit., 294-295, con segnalazione delle altre fonti. Anche la pirateria e il brigantaggio dei Giudei litoranei appaiono cessati di recente: XVI 2, 28; 2, 37; 2, 40. Nel 25 la campagna del re di Galazia Aminta, prezioso vassallo di Augusto impegnato a sradicare i predoni cilici e pisidi che infestano il Tauro, all'inizio vittoriosa, si risolve poi in tragedia, con la cattura e l'uccisione dello stesso Aminta ad opera dei riottosi Omonadei; bisogna attendere l'ultimo decennio del secolo (la data esatta è incerta) perché P. Sulpicio Quirinio vendichi Aminta assoggettando definitivamente gli Omonadei (cfr. Syme, *Anatolica*, cit., *passim*, 216-224 e 257-269 in particolare). Quanto ai riflessi diretti delle guerre civili, cito come esempio XVI 2, 9, con la parziale distruzione di Laodicea da parte di Cassio che nel 44 vi assedia Dolabella, a sua volta già autore di angherie a danno della città (Biffi, *ibid.*, 187), nonché gli strascichi della contrapposizione fra Antoniani e Ottavianei in seno a Tarso, descritti da Strabone con tratto vivacissimo a XIV 5, 14.



qualche successo. Al contrario nella zona soggetta ai Romani (purtroppo non si capisce esattamente quale, salvo che si affaccia sul Mar Nero) il soccorso alle vittime della pirateria riesce di meno «a causa della trascuratezza (*oliguria*) dei loro inviati». *Oliguria*: il medesimo termine usato a XIV 5, 2 per indicare l'accusa che si potrebbe (ma non si dovrebbe) imputare ai Romani per aver lasciato mano libera ai pirati della Cilicia! Qui si sente davvero bene l'insoddisfazione (beninteso limitata a questo peculiare contesto) per l'inefficacia della dominazione romana, e nella voce straboniana non si può non avvertire una punta polemica da parte di un Greco del Ponto, cioè di un "indigeno", che certo è al corrente dell'interesse dei ceti possidenti e mercantili dell'intera area, greci ed ellenizzati, a una stabile salvaguardia delle rotte e dei traffici da una sponda all'altra del Mar Nero, così come lungo i circuiti minori, litoranei o lagunari<sup>38</sup>, ed è per giunta legato, per memorie e biografia familiare, alla corte e al governo di Mitridate Eupatore (un legame mai negato o sconfessato), che su quelle stesse terre e acque aveva un tempo esercitato il suo dominio.<sup>39</sup> Non sappiamo con quale efficienza Mitridate tenesse a freno i pirati dei suoi giorni, ma è ovvio che a Roma, che aveva abbattuto la dinastia pontica, spettava comunque fare di meglio.<sup>40</sup>

Certo Strabone non è uno dei *levissimi ex Graecis*, che inneggiano alla «maestà del nome di Alessandro» a detrimento delle glorie di Roma, presi di mira da Livio<sup>41</sup>: per esempio il Geografo è (moderatamente) critico pure nei confronti di Alessandro, dal cui mito prende le distanze a più riprese.<sup>42</sup> In verità, a ripensarci, una qualche percentuale di *levitas* Strabone ce l'ha, non tanto in senso antiromano, bensì in termini di una relativa

<sup>38</sup> Come ben sottolineano Nicolai – Traina, *Strabone, Il Caucaso e l'Asia Minore*, cit., 24.

<sup>39</sup> Sulla connessione pontica di Strabone notevoli le pagine di D. Braund, *Greek Geography and Roman Empire: the Transformation of Tradition in Strabo's Euxine*, in Dueck – Lindsay – Pothecary (Eds.), *Strabo's Cultural Geography*, cit., 216-234 (221-225 specialmente). Sul Ponto di Polemone, imposto sul trono da Antonio nel 36 e confermato da Ottaviano, cfr. Syme, *Anatolica*, cit., 289-301.

<sup>40</sup> Certo, come dimostra il caso dei predoni del monte Libano della nota precedente, in Strabone è sempre difficile distinguere bene ciò che è informazione aggiornata alla stretta attualità da ciò che è invece sedimentazione di dati e notizie pertinenti a situazioni non più attuali, insomma ciò che è *report* in presa diretta, o tramite testimoni diretti e coevi, da ciò che è studio e lettura di cose passate (magari anche da poco tempo, ma passate); ad esempio, a XVI 2, 8 Gindaro, nell'entroterra di Antiochia, è definita *lesterion*, «nido di predoni»: vale ancora per l'epoca di Strabone? Tuttavia un esame attento dei libri dedicati all'Asia Minore rivela senza dubbio, e per molti tratti, un'informazione più ricca, varia e articolata sul presente augusteo e sugli immediati precedenti di età tardorepubblicana, specie a partire dalle guerre mitridatiche e dalle conquiste o dalle riorganizzazioni territoriali di Pompeo, che appunto ancora condizionano, con il filtro determinante della guerra contro Antonio e gli Antoniani, la situazione augustea e prototiberiana, e specie in riferimento ai più recenti sviluppi nella gestione del potere interno alle varie comunità pontiche, paflagoni, galatiche e cappadociche su cui Strabone pare informato con cura e sensibilità particolari (fra gli studi in proposito cfr. J. Thornton, *Una regione vista da lontano: la Licia di Strabone dai dati geografici al mito dell'eunomia*, in Biraschi – Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, cit., 401-459; G. Arena, *Descrizione geografica ed aspetti storico-etnografici nella Panfilia di Strabone (XIV 4, 1-3, C 667-68)*, *ibid.*, 461-484; S. Panichi, *La Cappadocia*, *ibid.*, 509-541; T. Gnoli, *Il Ponto e la Bitinia (Strabone XII 3)*, *ibid.*, 543-564; S. Panichi, *Cappadocia through Strabo's Eyes*, in Dueck – Lindsay – Pothecary [Eds.], *Strabo's Cultural Geography*, cit., 200-215). Si tratta ad ogni modo di materiale storiografico in larga misura databile *post* Posidonio: Strabone dipende qui magari da Timagene (o Pollione? Una rassegna dei possibili scritti utilizzati in Engels, *Posidonius of Apameia and Strabo of Amasia*, cit., 186), ma anche, almeno come fonte ultima, da suoi stessi *Commentari storici*.

<sup>41</sup> IX 18, 6, nella celebre digressione sul confronto fra Alessandro e i generali romani suoi contemporanei.

<sup>42</sup> Vd. per esempio XI 5, 4-5; 6, 4; 7, 4; XV 1, 9. Cfr. in proposito P. Pédech, *Strabon historien d'Alexandre*, «GB» II (1974), 129-145; B. Tisé, *Strabone, l'ecumene romana e la monarchia macedone*, in G. Traina (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, Galatina 2001, 127-140; M.T. Zambianchi, *Strabone e gli storici di Alessandro*, «GeogrAnt» XIV-XV (2005-2006), 31-43.



distanza dai temi dell'ufficialità augustea; e anche se egli non sembra affatto palesare i requisiti di astiosità o livore polemico che invece si intravedono in un Timagene (basti pensare alla conclusione del VI libro, con l'elogio, sobrio ma inequivocabile, di Roma e di Augusto), dà qua e là nella *Geografia* piccoli saggi di pensiero "dissidente": a cominciare dalla notevole frequenza con cui ricorda positivamente l'operato di Pompeo in Asia, in Siria e nel Caucaso,<sup>43</sup> per passare al fatto che non esprime totale condanna di Antonio,<sup>44</sup> per finire alla sistematica attenzione che, come si è appena visto, riserva al disordine che ancora turba, o solo da poco ha cessato di turbare, la *pax Romana* e con cui registra i ritardi o il lento travaglio della pacificazione in Asia Minore, a Cipro, in Siria, in Fenicia e Giudea. E pure per i Parti, che in Livio sono divenuti, dopo Alessandro, il nuovo idolo del revanscismo antiromano per «i più inaffidabili tra i Greci», Strabone ha accenti di ammirazione.<sup>45</sup> Tutto ciò non basta ovviamente a fare di lui un "frondista" o un oppositore del regime. Ma per Livio? Noi non sappiamo con quale metro di tolleranza verso il dissenso lo storico latino includesse o meno fra i *levissimi* questo o quell'autore greco.

Comunque sia, proprio Strabone ci è testimone di una notizia quanto mai interessante (V 3, 5), secondo cui lo stesso Alessandro e poi Demetrio Poliorcete avrebbero avuto a che fare con i pirati di Anzio, che infestavano le acque dello Ionio (e forse pure dell'Egeo). Alessandro avrebbe formalmente protestato contro i Romani e Demetrio avrebbe rispedito, per così dire, al mittente gli Anziati catturati, che praticavano la pirateria «sebbene fossero già soggetti ai Romani»: nel riconsegnarli vivi ai Romani il Poliorcete sottolineava che la «gentilezza» era dovuta alla *syngeneia* fra Romani e Greci (un modo cortese e diplomatico per rimarcare che a maggior ragione Roma non avrebbe dovuto permettere azioni piratesche a danno dei suoi «parenti di stirpe»), e il reclamo ufficiale di Demetrio ai Romani proseguiva con l'esortazione a risolvere la contraddizione tra l'essere a capo dell'Italia intera e «l'inviare spedizioni piratesche»; mentre a Roma il culto praticato nel tempio dei Dioscuri li invocava come «Salvatori», Roma stessa «mandava contro l'Ellade loro patria coloro che l'avrebbero saccheggiata!»<sup>46</sup> Ora, è relativamente poco importante accertare se tale tradizione attinga a memorie di fatti, contatti e proteste reali mosse da Demetrio ai Romani del primo III secolo, oppure a motivi della pubblicistica antiromana di matrice ellenica conseguente ai conflitti, alle sconfitte e alle perdite di sovranità e indipendenza patite dai Greci per mano dei Romani nel II secolo; anzi, il dato è persino più eloquente se si accetta la seconda ipotesi, giacché mostrerebbe come Strabone fosse al corrente (condividendoli) di motivi polemici incentrati sulla responsabilità diretta di Roma in atti contrari al comune senso di civiltà (l'insistenza sul verbo *pempein* / *ekpempein* sottolinea l'irresponsabilità di Roma proprio in materia di repressione della pirateria).

È insomma evidente che per Strabone quello della *lesteia* (e più in generale di ogni attività predatoria, di terra come di mare) è un tema centrale nella valutazione della serietà e dell'efficacia di un potere imperiale: lungi dall'opporsi a tale potere o anche solo all'idea di esso, Strabone "chiede" anzi, e semmai, ai Romani di dominare di più e

<sup>43</sup> Cfr. Engels, *Augusteische Oikumenengeographie*, cit., 319-327, e N. Biffi, *Scampoli di Mithridatika nella Geografia di Strabone*, Bari 2001.

<sup>44</sup> In proposito cfr. sempre Engels, *Augusteische Oikumenengeographie*, cit., 331-337, e N. Biffi, *Marco Antonio nella Geografia di Strabone: non proprio una demonizzazione*, «Athenaeum» XX (2009), 115-147.

<sup>45</sup> In special modo a XI 9, 2.

<sup>46</sup> Discussione del passo di Strabone (e del suo parallelo in Memnone di Eraclea, *FGrHist* 434 F 18) e delle relative implicazioni in L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977<sup>2</sup>, 250-255.



meglio. Ed è certamente, la sua, una preoccupazione rivolta all'attualità, che Strabone coglie come il compimento di una missione di ordine e razionalità da imporre all'universo ancora ferino e "disordinato" dei nomadi, dei predoni di montagna e dei pirati, sempre più dispersi e respinti, e da respingere, ai margini della civiltà, nelle periferie pontiche, caucasiche, arabiche: una missione, o un'impresa, già a buon punto e però ancora *in fieri*, che deve compiersi al presente o nel futuro più vicino possibile.<sup>47</sup>

Ma se rispetto all'attualità dei suoi giorni tale atteggiamento di Strabone è criticamente costruttivo, e coerente con la sua adesione al disegno di egemonia universale di Roma, il rilevamento di una vicenda e situazione storica ormai conclusa come quella oggetto di XIV 5, 2 assume un valore non funzionale al presente, e quindi più autonomo nel giudizio: ne risulta una lettura, a suo modo, di "fronda", nella misura in cui coglie lucidamente, e onestamente, aspetti o momenti non innocenti del passato della dominante, e in ciò introduce una connotazione o una sfumatura di non completo assenso e non passiva acquiescenza al nuovo ordine del mondo imposto da Roma.

Sarà poca cosa, ma ai fini di una piena valutazione dell'opera di Strabone è quanto mai utile percepire, nell'apparente oggettività o imperturbabilità della descrizione geografica, gli scarti, le riserve, le increspature, anche le più sottili, del suo pensiero.

Flavio Raviola  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità  
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova  
Università degli Studi di Padova  
flavio.raviola@unipd.it  
*on line dal 13.07.2015*

---

<sup>47</sup> Nella mentalità di Strabone rivive il riflesso dell'eterna lotta, che travalica i confini dell'evo antico, tra cultura della stabilità agraria e urbana e cultura della mobilità e dell'instabilità nomadica. Si veda per confronto, a XIV 2, 5, l'encomio di Rodi: accanto alla bontà della sua legislazione e del suo sistema assistenziale, Strabone ricorda la cura della flotta, la talassocrazia e la lotta vittoriosa contro la pirateria, nonché l'amicizia con Roma; il merito del contrasto alla pirateria è da intendersi a XIV 2, 10, dove l'attività marinara dei Rodii «molti anni prima dell'istituzione delle Olimpiadi» è volta alla «salvezza degli uomini». Si veda anche l'elogio dei Lici, mantenutisi immuni da qualsiasi partecipazione alla tratta schiavistica, e anch'essi amici dei Romani (XIV 3, 2-3), e della città fenicia di Arado, mai lasciata coinvolgere nei turpi traffici dei pur vicini Cilici (XVI 2, 14). Sull'etnografia straboniana cfr. L.A. Thompson, *Strabo on Civilization*, «Platon» XXXI (1979), 213-230; E.C.L. Van Der Vliet, *L'ethnographie de Strabon: idéologie ou tradition?*, in F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Perugia 1994, 27-86; F. Trotta, *Strabone e l'Asia Minore: politeiai e gradi di civilizzazione*, in Biraschi – Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, cit., 189-208; Nicolai – Traina, *Strabone, Il Caucaso e l'Asia Minore*, cit., 25-30; E. Almagor, *Who is a Barbarian? The Barbarians in the Ethnological and Cultural Taxonomies of Strabo*, in Dueck – Lindsay – Potheary (Eds.), *Strabo's Cultural Geography*, cit., 42-55.



## Abstract

Strab. XI 5, 2 prende spunto dalla descrizione di Korakesion in Cilicia, piazzaforte di Diodoto Trifone in rivolta contro Demetrio II, per delineare una complessa concatenazione causale alle origini dell'escalation della pirateria dei Cilici e della tratta degli schiavi da questi praticata su larga scala nei decenni fra II e I secolo a.C. a danno delle popolazioni costiere della Siria e dell'Asia minore: tale catena di *aitia* risale al decisivo incremento del fabbisogno di manodopera schiavile verificatosi in Italia dopo la distruzione di Cartagine e di Corinto.

Strabone individua senza mezzi termini nei Romani i responsabili primi non solo del commercio schiavile imperniato sul mercato di Delo, ma pure degli effetti con cui questo concorre direttamente alla decadenza e alla rovina finale del regno seleucide. Tale visione lucidamente critica dell'affermazione di Roma nel Mediterraneo orientale si coniuga con la piena accettazione del suo ruolo in quanto potenza imperiale portatrice di ordine e civiltà, ma proprio per questo si esprime anche sotto forma di costante attenzione, da parte di Strabone, a rimarcare le mancanze e i ritardi dei Romani nell'assumersi a fondo le proprie responsabilità nel governo dell'ecumene (e specialmente delle sue periferie) e nel realizzare completamente la propria missione pacificatrice.

Parole chiave: Strabone, pirateria cilicia, commercio degli schiavi, declino seleucide, imperialismo romano.

Strabo XIV 5, 2 takes a cue from the description of Korakesion in Cilicy, a stronghold of Diodotus Tryphon during his revolt against Demetrius II Nikator, to describe a complex sequence of events that led to cause both the escalation of Cilician piratical activity and the growth of the slave trade practised by Cilicians on a large scale against the coastal populations of Syria and Asia Minor in the decades between II and I century B.C. Such a chain of *aitia* goes back to the strong growth in demand for slave labour in Italy after the destruction of Carthage and Corinth.

Strabo bluntly identifies the Romans as the first responsible not only for the slave trade centred on Delos, but also for how this contributed to the decline and final downfall of Seleucid kingdom too. This critical outlook on the achievements of Rome in Eastern Mediterranean combines with Strabo's full acceptance of the role of Rome as imperial power bringing order and civilization: due to this interpretation of the role of the Roman empire Strabo draws constant attention to the deficiencies and delays of the Romans in taking their full responsibilities in ruling the *oikoumene* (and especially its peripheries) and entirely fulfilling their pacifying mission.

Keywords: Strabo, Cilician piracy, Slave trade, Seleucid decline, Roman imperialism.